

I CAMPIONI DI IERI

IVAN LENDL

Nato a Ostrava, in Cecoslovacchia, nel 1960, Ivan Lendl è il massimo esempio di come con perseveranza, volontà e spirito di sacrificio - caratteristiche unite ad un talento tennistico di rilievo - si possano ottenere ottimi risultati. Il campione ceco costruito pezzo per pezzo si trasformò con grande forza di volontà, allenamenti massacranti, diete all'avanguardia e persino terapie psicologiche per migliorare la tenuta mentale, in un grande atleta, un grande combattente, un giocatore fortissimo, quasi completo e quasi imbattibile, riuscendo a dettar legge in buona parte degli anni Ottanta.

Ivan, ribattezzato il terribile, divenne professionista nel 1978, anno che terminò piazzandosi al 74° posto della classifica, ma l'anno dopo era già fra i primi venti giocatori del mondo; poi il balzo verso le zone altissime: 6° nell'80, 2° nell'81, 3° nell'82, 2° nell'83, 3° nell'84 (era l'era McEnroe) e poi, dopo l'incredibile rimonta in finale al Roland Garros su McEnroe nel 1984, 1° ininterrottamente dall'85 all'87. Negli anni successivi è sempre stato in vetta alla classifica mondiale, piazzandosi ottavo a quella conclusiva del 1992.

Ha vinto 8 prove dello Slam (2 volte in Australia, nell'89 e nel '90; tre a Parigi, nell'84, nell'86 e nell' '87; e tre a Flushing Meadows, nell'85, nell'86 e nell'87), ma non è mai riuscito ad alzare il trofeo di Wimbledon. Ha vinto poi i Master ('81-'82-'85-'86-'87) e collezionato in carriera tante vittorie in giro per il mondo, per un totale di 94 titoli.

Il tennista ceco, che ha acquisito in seguito cittadinanza americana, è ancora oggi il detentore del record di permanenza in vetta alle classifiche mondiali, ben 270 settimane, di cui 157 consecutive. Straordinaria fu anche la sua serie di otto finali consecutive giocate agli Us Open dal 1982 al 1989.

Ivan Lendl fu uno dei più grandi "stakanovisti" della racchetta. Sono la meticolosità e la scrupolosità con cui affrontava la preparazione, tecnica e mentale, ad aver contraddistinto la sua vita. Il suo continuo desiderio di progredire, infatti, non si è mai fermato solo agli aspetti fisici e tecnici, ma anche e soprattutto a quelli mentali.

Proverbiale la metodica d'allenamento di Lendl. Aveva l'abitudine di cambiare racchetta ad ogni cambio palle, dopo i primi nove games e poi ogni sette, per avere un attrezzo con la tensione delle corde sempre ottimale. Ma non solo per questo gli incordatori ufficiali dei tornei non hanno mai visto le sue racchette; Lendl, infatti, si fidava soltanto di un certo Boswort, a detta di molti il più grande incordatore d'America, che gli spediva gli attrezzi in tutto il mondo per posta aerea. Sempre attento ai ritrovati della tecnica, Ivan è stato il primo ad adottare i polsini tergi-sudore su misura, molto più lunghi del normale; il primo ad ordinare il tipo di segatura, il primo ad utilizzare fino all'ultimo secondo la pausa tra un punto e l'altro, il primo a studiare personalmente la maggiorazione dell'ovale della sua racchetta. E sul finire della carriera, giocava con un singolare cappellino proteggi-sole, tipo legionario.

Nato tennisticamente sulla terra battuta, ha però saputo adattare il suo gioco anche ai terreni veloci, ad eccezione dell'erba. Il suo più grande cruccio, infatti, è stato quello di non aver mai vinto Wimbledon, benchè ci sia andato molto vicino, arrivando ben cinque volte in semifinale e per 2 volte in finale: la prima nell'83, quando perse contro Becker, che sull'erba inglese era di casa; la seconda, due anni dopo, contro l'australiano Pat Cash, che probabilmente in quell'occasione giocò il miglior match della sua carriera. Nel '91 Lendl provò persino a sacrificare la stagione sulla terra battuta, rinunciando anche al Roland Garros, per prepararsi a Wimbledon, ma invano.

Fra le sue armi migliori, un diritto devastante, unico regalo di madre natura, che giocava in maniera anomala, da sinistra verso destra, cercando il rovescio dell'avversario. E poi il passante lungolinea tirato in corsa, con cui Ivan ha spesso risolto tante situazioni delicate: erano delle palle che sembravano finire mezzo metro in corridoio ma che invece, per lo spin esasperato che avevano, descrivevano una traiettoria arcuata fino a rientrare entro le righe del campo di gioco. Ottimo anche nel servizio e nel rovescio, aveva i suoi punti deboli nel gioco di volo e, inizialmente, nella condizione atletica, che divenne però invidiabile nel corso degli anni.

Ora, con la stessa abnegazione e costanza dimostrata sui campi da tennis di tutto il



mondo, sta tentando di sfondare nel golf ma, nonostante gli sforzi, è ancora ricordato come un ex numero uno di tennis.

Copyright ©1999-2024 tenniscampania&padel - Tutti i diritti riservati.